

di Lia Codispoti Cresta.

Catanzaro 23/07/2009

Ho conosciuto Nuccia Tolomeo da volontaria dell'UNITALSI negli anni 80 circa. Ci fu segnalata per un pellegrinaggio a Lourdes col treno bianco come ammalata. Viste le sue condizioni avrebbe partecipato anche Anna, la cugina, per accudirla nelle sue necessità quotidiane. Ma Nuccia non si sentiva pronta per quel viaggio e rimandò. Ma negli anni successivi sempre rinunciò con una scusa o l'altra. Poi, finalmente, alle nostre preghiere di partire per dare testimonianza dell'accettazione della sofferenza, lei mi confidò in segreto che, nonostante il suo grande desiderio di recarsi ai piedi della Madonna, **lei rinunciava per fare la volontà di Gesù e di Maria e che la sua testimonianza e la sua missione le doveva compiere lì nella sua casa.** Comunque desiderò che a Lourdes venisse Anna che fece quel viaggio più di una volta. Era un'offerta di carità e di amore per entrambe. Nuccia per vedere felice Anna si privava delle sue cure e Anna si allontanava per accontentare Nuccia.

Ho frequentato la casa di Nuccia con continuità fino alla sua morte, da sola, ma spesso con un'altra amica dell'UNITALSI, Maria Caliò D'Aloia. Lei ci accoglieva dalla sua sedia o dal lettino su cui giaceva, col suo **sorriso**, la sua **voce dolce e affabile**, il **rosario fra le mani**, circondata dai suoi cari, la dolce mamma, gli zii pure loro molto anziani, la cugina Anna che infaticabile era sempre indaffarata e qualche volta anche i nipoti, Cristina e Gabriele con i loro problemi di ragazzi.

La casa di Nuccia diventava sempre di più **casa di accoglienza per tutti, di serenità, di pace di gioia, ma soprattutto di preghiera.** Quando eravamo da Nuccia, dopo il saluto, si chiacchierava un po', ci si interessava a vicenda delle famiglie e delle novità e poi si pregava: si recitava il **rosario**, si leggeva qualche brano del **vangelo**, si facevano **preghiere spontanee**, perché a volte erano presenti dei carismatici e si celebrava a volte anche la **santa Messa**. Ne ricordo una in particolare celebrata da Don Biagio Amato, con tante amiche e amici, e soprattutto tanti giovani e bambini. Spesso si incontravano **alcuni giovani che pregavano e cantavano. Tutti trovavano una parola di conforto e tanta pace. In alcuni periodi le sofferenze di Nuccia erano più evidenti, ma lei ringraziava e lodava sempre il Signore e concludeva le preghiere con Amen.**

Durante la quaresima la sua respirazione diventava più affannosa, la bocca arsa, ma lei non beveva (Anna ci disse del **fioretto** fatto da Nuccia). Ci sentivamo spesso anche per telefono. **Il suo saluto era sempre una lode e un ringraziamento al Signore.**

In occasione dell'arrivo della statua della Madonna di Fatima nel 1995 nella chiesa del Duomo, chiesi a Nuccia di preparare delle preghiere da leggere nella santa Messa nella preghiera dei fedeli. Lei mi scrisse non solo queste, ma anche una bellissima preghiera per la Madonna di Fatima, che, con il permesso del parroco della Cattedrale Don Franco, furono lette durante la celebrazione da alcuni ammalati presenti.

La statua della Madonna pellegrina che l'UNITALSI si era prodigata a far venire a Catanzaro la portammo anche da Nuccia che l'accolse con tanta commozione e tanta gioia. Lì restò alcuni giorni e fu un centro di preghiera, di lode di ringraziamento al Signore.

Nuccia era la mente della famiglia. Tutte le necessità, le difficoltà, le decisioni, le affezioni passavano attraverso di lei. Ricordo che Gabriele, figlio di Anna, per iniziare a lavorare, aveva deciso di avviare un'attività commerciale, ma aveva bisogno di un prestito bancario. Nuccia con tanta umiltà mi pregò di parlarne a mio marito che, come direttore di banca, avrebbe potuto aiutarlo. Gabriele ottenne il prestito che Anna, la madre, onorò puntualmente alle scadenze fino in fondo.

L'**umiltà** di Nuccia era tanto grande. Ricordo che la prima volta che mio marito venne con me a salutarla, lui restò ammirato dalla semplicità e dalla fede di Nuccia. Lei fu tanto contenta della visita; poi per telefono mi confidò la sua gioia ma anche di **sentirsi indegna** di ricevere e avere l'affetto di tanti amici e ringraziava il Signore, perché **tutto questo era per lei dono di Dio e non merito suo.**

La carità per lei era la cosa principale. Riceveva a casa gli amici che avevano bisogno di lei a qualunque ora e in qualunque condizione di salute. Anche per telefono era sempre disponibile. Nonostante l'affanno che la tormentava, era sempre **pronta all'ascolto** senza lamentarsi e mai chiudeva il telefono per prima. **Per lei la carità era anche rinuncia alla sua salute.**

Quando mio marito nel 1995 si ammalò di carcinoma ci sentivamo per telefono e lei mi assicurava le sue preghiere e la sua solidarietà. La sua voce era molto triste, ma **le sue parole mi confortavano tanto.** Mio marito morì ad aprile 1998.

Nel maggio del 1997 anche mio figlio Riziero si ammalò di carcinoma alla tiroide; era anche avanzato. Durante l'intervento (Nuccia era morta nel gennaio di quello stesso anno), poiché io la consideravo già una santa, mi rivolsi a lei pregandola intensamente di intercedere e pregare per lui. L'intervento andò benissimo e **mio figlio continua a vivere in salute grazie, ne sono convinta, alle preghiere di Nuccia.**

Nuccia è stata **un dono di Dio.** Per averla conosciuta, Lo ringrazio, Lo lodo e Lo benedico.

LIA CODISPOTI CRESTA